

Ninni Andriolo

ROMA Una settimana per decidere. Una data ultima che mette tutti d'accordo: il 5 maggio. Mercoledì prossimo Lista unitaria e sinistra radicale si rivedranno per dare via libera alla mozione che chiede il ritiro del contingente italiano dall'Iraq. Quella del 5 maggio sarà la seconda riunione in pochi giorni. «Serve un monitoraggio continuo della situazione», spiega Luciano Violante. In realtà, ieri, il capigruppo alla Camera del listino, insieme ai rappresentanti del correntone e della sinistra Ds e ai presidenti dei deputati di Pdc, Verdi e Rifondazione comunista, hanno raggiunto un «punto di equilibrio» che tiene conto «dell'evoluzione continua della situazione in Iraq» e hanno compiuto, nel contempo, anche un passo in avanti.

Il compromesso congela la mozione per il rimpatrio delle truppe italiane fino alla metà della settimana prossima. Un lasso di tempo che tiene conto dell'ultimatum che pende sulla vita degli ostaggi italiani rapiti in Iraq, ma che dà anche qualche giorno di respiro a chi si aggrappa «al tenue filo di una svolta» che rimetta in campo l'Onu. In attesa del 5 maggio, puntando ad un documento comune di tutte le opposizioni, Bertinotti non depositerà la mozione del Prc preannunciata nei giorni scorsi. Pdc e Verdi, da parte loro, dovrebbero rinviare ogni accelerazione alla settimana prossima.

Il passo in avanti, d'altra parte, consiste nel fatto che i capigruppo dell'opposizione hanno deciso di chiedere al presidente della Camera di mettere in calendario una seduta dell'Aula sull'Iraq con la presenza del Capo del governo. Una scadenza parlamentare che potrebbe rappresentare l'occasione per presentare e votare una possibile mozione unitaria del centrosinistra. «Oggi condividiamo tutti la richiesta che entro maggio vi sia un dibattito con Berlusconi - affermava ieri Luciano Violante, alla fine del vertice dell'opposizione e prima di partecipare alla conferenza dei capigruppo presieduta da Casini - Questo dibattito deve concludersi con un voto che, per quanto ci riguarda, dovrà essere su un documento che indichi nel ritiro dell'Italia una strada inevitabile, entro il 15 maggio, preso atto che la svolta non c'è stata».

Lo stesso Violante, poi, al termine della riunione dei capigruppo di maggioranza e opposizione, spiegava che Casini aveva accolto «la richiesta

Iraq l'Italia nel mirino

Decisivo per il centrosinistra il vertice che si terrà il 5 maggio sull'approdo ad un testo unitario di tutta l'opposizione



Le prudenze di Prodi comprese dagli altri leader della coalizione «Deve tener conto del suo ruolo al vertice dell'Europa»

Ulivo, mozione per il ritiro entro il 15

Ma Prodi frena: «Una cosa è arrivare e una cosa è partire. Continuare a premere per il coinvolgimento Onu»

le indagini sono a buon punto



La prima pagina di *Il Tempo*, *Libero*, *il Giornale* del 28 aprile 2004

di un dibattito sulla vicenda irachena», ma che la data sarebbe stata fissata «quando saranno risolte le vicende drammatiche relative agli ostaggi». In ogni caso, concludeva il presidente dei deputati Ds, «il dibattito si svolgerà entro maggio».

Ma di qui alla fine del prossimo

mezzo potrebbe accadere di tutto. E chi vive la richiesta di un ritiro del contingente italiano da Nassirya come una sconfitta - perché «costituirebbe la presa d'atto che la svolta radicale dell'Onu non è attuabile» - potrebbe sperare che la situazione internazionale evolva in direzione dell'in-

gresso in campo delle Nazioni Unite, che adesso sembra poco probabile.

Prodi torna a spiegare che sarebbe questa la strada giusta per invertire l'escalation di violenza che si registra in Iraq. «Sul ritiro la decisione spetta ai singoli Stati - afferma il presidente della Commissione Ue - Ma

una cosa è arrivare, una cosa è partire. Riguardo a questo tema bisogna essere molto coscienti delle conseguenze che potrebbe avere una partenza delle truppe dall'Iraq sulla situazione del paese. Ora bisogna fare una pressione fortissima per arrivare ad un vero coinvolgimento delle Nazioni

Unite».

La possibile mozione del centrosinistra sul rimpatrio del contingente italiano? «Su questo non mi pronuncio - risponde Prodi - Ognuno deve fare il suo mestiere. Non ne so nulla e quando avrò degli elementi più precisi darò un giudizio».

Una colpo di freno alla Lista unitaria che accelera la richiesta di un ritiro del contingente italiano? «Non c'è contraddizione fra le posizioni espresse dal presidente Prodi e l'atteggiamento dell'intero centrosinistra - spiega Pierluigi Castagnetti - Se non vi sono altri mezzi per indurre la coalizione anglo-americana a questa svolta non vi è dubbio che il ritiro del contingente italiano rappresenti lo strumento efficace per determinarlo».

«La cautela di Prodi - osserva la diessina Marina Sereni - nasce dal ruolo istituzionale che ancora ricopre e non intende entrare nelle scelte

parlamentari dei singoli Paesi». Per Piero Fassino «Prodi è l'ispiratore della nostra lista ma continua ad essere anche il presidente della Commissione Ue e non gli si può chiedere di spingersi più in là di tanto. Da mesi diciamo che è necessaria una svolta, ma vediamo assottigliarsi i margini. E io dico chiaramente che finché c'è un filo di speranza, continuiamo a chiedere la svolta. Perché c'è sempre l'undicesima ora e io non mi rassegnano». Ma, aggiunge il leader Ds, «c'è anche il senso della realtà» e «fin qui non ho visto maturare nessuna condizione». Se la possibilità di una svolta si chiude definitivamente, quindi, non si può non prenderne atto chiedendo «il ritiro dei soldati».

La posizione del leader Ds tiene conto delle diverse sensibilità che si registrano nella Lista unitaria. Mentre Rutelli rimane in silenzio, il diessino Morando afferma che «appare come minimo affrettato il giudizio che sembra prevalere in Uniti nell'Ulivo circa il già avvenuto esaurimento dei margini di iniziativa per ottenere quella svolta che reclamiamo da tempo». Per il socialista Intini «in Iraq la situazione precipita e il pessimismo è giustificato. Tuttavia, l'attività di Zapatero, Schroeder e Chirac lascia un filo di speranza, che non va trascurata, sulla possibilità che alle Nazioni Unite si decida la svolta politica richiesta fin dall'inizio dalla Lista Prodi».

«È evidente a tutti che sull'Iraq siamo in presenza di una brusca accelerazione - afferma invece il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius - Le notizie che giungono da Falluja e Najaf, le affermazioni di Powell sulla sovranità limitata del futuro governo iracheno e soprattutto l'inadeguatezza di questo nostro governo, la cui unica e certa affermazione è stata quella di confermare la presenza militare italiana anche dopo il 30 giugno, ci confermano che la svolta che auspicavamo non ci sarà».

dibattito a Roma

Zingaretti: l'Europa può battere il terrorismo senza la guerra Furio Colombo: opporsi al conflitto è stato utile

Giovanni Visone

ROMA «L'Europa per sconfiggere il terrorismo, senza la guerra». Questo lo slogan scelto dai Ds di Roma per presentare una serie di iniziative che si terranno in questi giorni nella capitale, all'indomani della candidatura ufficiale del segretario Nicola Zingaretti (la prima ieri sera, insieme al direttore de *l'Unità* Furio Colombo). Sembra uno slogan semplice. Ma non lo è. Perché, come ha detto anche Giuliano Amato presentando il programma della lista unitaria, non è facile per la sinistra mettere al centro del proprio obiettivo le paure e le insicurezze dei cittadini. «Questo slogan - racconta Zingaretti - è nato nel corso di un incontro a Fondi, quando una signora si è alzata e ha detto: "Va bene la pace, ma io ho paura. Paura di una bomba sul treno che ogni giorno riporta mio

figlio a casa". Di questa paura dobbiamo tenere conto». Proprio questo è il punto: cogliere la coincidenza fra le richieste del movimento pacifista e i timori e le ansie dei cittadini. «Dobbiamo avere un atteggiamento offensivo - spiega Zingaretti - indicare una via diversa». Quale? «Quella di un approccio multilaterale nel quale le diversità convivono in modo paritario in un nuovo ordine mondiale, che non si deve basare sull'arroganza di gerarchie prestanti». Ma per riuscirci c'è bisogno di un'Europa più unita e più forte. «Tra le tante cose belle dette da Zapatero c'è questa frase pronunciata all'indomani della vittoria elettorale: "La politica estera spagnola non deve essere fatta più da Madrid, ma da Bruxelles". Il nostro presidente del consiglio invece ignora completamente il tema dell'unità europea e dice: "Bene che la Spagna si è ritirata, così restiamo gli unici amici degli Stati Uniti"». La realtà però è un'altra: «Non ci

sono più margini per una svolta. Il ritiro delle truppe serve a dire che o entra l'Onu o gli Usa resteranno soli con la loro folle strategia».

Ma il problema, come sottolinea Furio Colombo, è modificare l'atteggiamento servile del governo italiano: «Fini è andato negli Usa a promettere che noi resteremo in ogni caso. Eppure ha dovuto dire che non potremo inviare altre truppe. Questo vuol dire che fare opposizione, perfino nelle condizioni in cui ci troviamo, serve». Quello che conta, allora è «non cedere, non accontentarsi mai a un governo così immorale, che attenta alla nostra libertà in ogni momento». Fare insomma, e Colombo sottolinea di non dirlo come una rivendicazione, come *l'Unità* ha scelto di fare fin dal primo momento. A lui tocca il compito di rispondere alle domande e alle osservazioni dei militanti diessini sulla guerra, la sanità, la crisi dell'Alitalia, il conflitto israelo-palestinese, il 25 aprile. E di sottolineare l'importanza fondamentale delle prossime elezioni. «Ieri - ha affermato - è stata presentata una lista elettorale per la quale ci si può battere con orgoglio. Una lista per cui dobbiamo cercare di strappare ogni voto. Il nostro giornale farà in modo di sostenere la lista Prodi, ma senza mai smettere di dare tutta la voce e la libertà possibile ad ogni forza del centrosinistra».

fondi strutturali

Costa 150 euro il compact sponsorizzato da Frattini

ROMA «I soldi ci sono, basta chiederli!!!» Il titolo, degno di un'allegria finanziaria, campeggia intrigante sul sito dell'Osservatorio per la sicurezza. Subito sotto Franco Frattini firma un corsivetto in cui spiega a chi e in che modo vadano «chiesti» i denari. Scrive il ministro degli Esteri: «Ben volentieri accolgo la richiesta di un breve saluto introduttivo da inserire nel Cd Rom "L'Europa per le Imprese e gli Enti locali", una guida che si propone di fornire utili indicazioni a chi, dal cittadino, al piccolo e medio imprenditore, all'Ente locale, voglia utilizzare le opportunità offerte dai fondi strutturali europei...». Niente di illecito, per carità. Stiamo parlando delle procedure che imprese ed enti locali devono mettere a punto per accedere ai fondi europei. Procedure contenute nel cd-rom multimediale curato dall'Osservatorio per la sicurezza - una onlus che «ingloba forze di polizia di italiane ed europee» - in vendita a 75 Euro. Il messaggio, incorniciato tra bandiere dell'Ue, loghi del Cnel e Confartigianato, e tim-

bro del Ministero delle politiche comunitarie, appare ufficiale e rigoroso. Se si aggiunge il saluto del capo della Farnesina, il gioco è fatto. Così, nei mesi scorsi, una serie di sindaci italiani sono stati raggiunti telefonicamente da anonimi che, spacciandosi per addetti della segreteria del Ministro, promuovevano la pubblicazione.

«E' un'opera fondamentale. I soldi ci sono, basta chiederli», spiegavano, senza menzionare la natura commerciale del prodotto, né tantomeno il costo. Spiega Paolo Manzini, deputata dei Ds e firmataria assieme a 40 parlamentari dell'opposizione di un'interrogazione rivolta a Frattini, «alla consegna della pubblicazione, curata da una società di Barletta, veniva però richiesto il pagamento di 150 euro (contro i 75 dichiarati sul sito). E sul plico veniva riprodotto con grande evidenza il saluto del ministro». Tra i malcapitati, c'è anche il sindaco di Zocca, in provincia di Modena, che ha denunciato l'accaduto. L'interrogazione è stata presentata la scorsa settimana. Ora il responsabile della Farnesina dovrà rispondere a una serie domande. Era a conoscenza dei fatti, e che rapporti abbia intrapreso con tale Osservatorio permanente per la sicurezza? E come recita l'interrogazione «se e per quali ragioni abbia ritenuto di consentire che un suo scritto e la sua firma venissero utilizzati per reclamizzare un prodotto commerciale». Perché di marketing si tratta. E di un ministro testimonial per un compact disc. **dan.am.**

Chi guarda la televisione e pensa così di informarsi non sa né saprà mai che l'altro ieri Marcello Dell'Utri, deputato italiano ed europeo, nonché inventore di Forza Italia, è stato condannato dal Tribunale di Milano a due anni di reclusione per tentata estorsione. Ma che fosse accaduto qualcosa di spiacevole a un famiglia del premier, lo si poteva almeno intuire.

Un occhio attento lo arguiva dal tema di *Porta a Porta*: il delitto di Cogne. Vespa fa sempre così: quando condannarono Previti, organizzò un dibattito sul Viagra. Ora han condannato Dell'Utri, e l'insetto parlava di Cogne. Se, per assurdo, condannassero Berlusconi, ha già pronto uno speciale *Porta a Porta* sulla foca monaca.

L'altra sera, per l'occasione, si è riformato al gran completo il leggendario Trio Cogne, che tante serate spensierate già aveva regalato agli italiani. C'era Paolo Crepet con un nuovo golfino, non più azzurro, ma rosso lecca-lecca. C'era Bar-

bara Palombelli, approfittando dell'ora d'aria che ogni tanto Ferrara le concede. C'era il criminologo Francesco Bruno, con la stessa camicia e purtroppo la stessa cravatta che sfoggiava nelle altre 368 puntate della saga. I tre pernottano da due anni e mezzo nel ripostiglio di Vespa insieme al plastico di casa Lorenzi, coperti da teli antipolvere come le statue dei santi in attesa della novena. Poi, quando parte la processione, li scoprono, gli danno una spolverata e li mandano in onda.

Al Trio Cogne si sono aggiunte due new entry: una donna magistrato, pericolosamente competente e dunque continuamente zittita; e Vittorio Feltri che, non sapendo nulla del delitto se non che i giudici hanno sempre torto, s'è subito trovato a suo agio col resto della compagnia. Feltri e Palombelli erano lì in veste di superperiti della Cassazione dei Famosi allestiti dall'insetto. Discutevano le perizie del gup senz'averle mai lette o capi-

te, dunque sostenevano che sono molto confuse e su quella base non si può condannare una povera madre (dopo questi autorevoli pronunciamenti, pare che il Tribunale di Aosta stia pensando seriamente di lasciar perdere il processo e finirla lì).

Tre ore di serrato dibattito su un pigiama: queste sono le notizie di interesse pubblico che il servizio pubblico deve far conoscere a tutto il pubblico. Non

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

PIGIAMA PARTY

certo la condanna del braccio destro del premier perché usava un boss mafioso per il recupero crediti. La notizia avrebbe potuto creare un lieve imbarazzo a Palazzo Madama, dove Dell'Utri è senatore dal 2001 e cura la biblioteca su incarico del presidente Pera; ma anche all'Europarlamento, dove Dell'Utri è stato eletto nel '99 ma fortunatamente si fa vedere poco. Comunque ci tiene molto a ritornare: il 12 giugno si ricandida. E la sua

candidatura è comprensibilmente l'unica che non desta discussioni: un candidato condannato definitivamente per frode fiscale e false fatture, passato per il carcere di Biella, scampato a un altro arresto grazie al buon cuore dei colleghi deputati, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e condannato in primo grado per estorsione, non si trova tutti i giorni. Sarà rieletto in Sicilia, dov'è nato 65 anni fa e dove è molto conosciuto, soprattutto in certi ambienti.

L'ultima condanna è in tandem con il boss di Trapani Vincenzo Virga, pregiudicato per mafia e omicidio, che Dell'Utri - secondo i giudici - impiegò per recuperare un credito di 700 milioni e rotti che vantava, o diceva di vantare, nei confronti di un imprenditore siciliano, Vincenzo Garraffa, presidente della locale squadra di basket. In realtà si trattava della metà di una sponsorizzazione di Publitalia che Dell'Utri, secondo le usanze della casa, pretendeva di riavere indie-

tro, ovviamente in nero. Per accelerare la pratica, in casa Garraffa si presentò il boss, le cui visite pare fossero piuttosto persuasive. Virga non doveva dire una parola: bastava la faccia. Di qui la condanna di Dell'Utri e Virga: 2 anni a testa. Solo che Virga è in galera, Dell'Utri è in Parlamento. Sandro Bondi gli ha subito assicurato l'affettuosa solidarietà del partito contro «l'ennesimo caso di accanimento del Tribunale di Milano» (dove peraltro il processo era stato trasferito da Palermo su richiesta degli astuti difensori del senatore). A Virga, invece, nemmeno un telegramma.

Il senatore, dal canto suo, l'ha presa con filosofia (è un noto bibliofilo), osservando però che «i tribunali non sono organizzati per accertare la verità». Ecco, bisognerà che li organizzi lui, con l'aiuto di qualche amico giusto. Dall'alto dei suoi processi e delle sue condanne, ne ha tutta l'autorità. Di questo passo, magari Bonolis lo invita a Domenica In.